

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 settembre 2016



EDILIZIA

Italia Oggi	03/09/16	P. 27	Edilizia, meno lacci e laccioli	Antonio Ciccia Messina	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	03/09/16	P. 33	Appalti, stop alle sanzioni per irregolarità essenziali	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

RISCHIO SISMICO

Corriere Della Sera	03/09/16	P. 13	Dove l'Italia rischia	Giovanni Caprara	4
Corriere Della Sera	03/09/16	P. 13	Le norme per costruire nella Zona 1		7

CASA ITALIA

Corriere Della Sera	03/09/16	P. 11	«Prima i dati, poi fondi Ue Renzo Piano ci aiuterà» Azzone guiderà Casa Italia	Maurizio Giannattasio	8
Sole 24 Ore	03/09/16	P. 10	Azzone alla guida di Casa Italia: «Un dipartimento a Palazzo Chigi»	Massimo Frontera	9

LINEE GUIDA ANAC EMERGENZA

Sole 24 Ore	03/09/16	P. 10	Anac, controlli snelli per l'emergenza	Giuseppe Latour	10
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

COMPETENZE ZONA SISMICA

Sole 24 Ore	03/09/16	P. 17	Geometri e ingegneri, spazio alla collaborazione	Giuglielmo Saporito	12
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

ADEGUAMENTI ANTISISMICI

Sole 24 Ore	03/09/16	P. 10	Verifiche sugli aumenti di cubatura	Ivan Cimmarusti	13
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------	----

IRAP PROFESSIONISTI

Italia Oggi	03/09/16	P. 31	Irap1 Non basta rilevare lo studio attrezzato	Vincenzo D'Andò	14
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

RIFORMA MADIA

Italia Oggi	03/09/16	P. 33	Autotutela in termini blindati	Dario Ferrara	15
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	----

CAMERE DI COMMERCIO

Italia Oggi	03/09/16	P. 13	Camere di commercio risparmiate	Sergio Luciano	16
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

ASSICURAZIONE ABITAZIONI

Sole 24 Ore - Plus	03/09/16	P. 5	Pochi gli italiani che assicurano la casa	Gaia Giorgio Fedi	17
Sole 24 Ore - Plus	03/09/16	P. 6	Solo una casa su cento è coperta dalle catastrofi	Federica Pezzatti	18

Lo prevede il dpr in materia di autorizzazione che ha avuto l'ok del Consiglio di stato

Edilizia, meno lacci e lacciuoli Ritocchi a prospetti e coperture senza ok paesaggistico

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

L'autorizzazione paesaggistica versione light esonera prospetti e coperture degli edifici (se di modesta entità).

È quanto prevede lo schema di dpr sulla individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata (articolo 12 del dl 83/2014), che ha superato, con alcuni rilievi, il vaglio del parere del Consiglio di stato (atto del 30/8/2016, su cui si veda *ItaliaOggi* del 2/9/2016).

La struttura dell'articolato del decreto evidenzia gli interventi paesaggisticamente irrilevanti o di lieve entità non soggetti ad autorizzazione paesaggistica e gli interventi di lieve entità sottoposti a una procedura autorizzatoria semplificata.

Il parere di palazzo Spada si sofferma sui primi, innanzi tutto, per formulare una opinione di congruità di massima. In effetti l'esonero dall'autorizzazione deve essere appannaggio degli interventi privi di rilevanza paesaggistica. E questo si verifica, ad esempio, per le opere interne che non alterano l'aspetto esteriore degli edifici.

Diverso è il caso di altri interventi, per i quali il Consiglio di stato eccepisce la non rispondenza al criterio della inesistenza di impatto paesaggistico.

Il parere si riferisce a quegli interventi che, per definizione, non possono ritenersi irrilevanti ai fini paesaggistici, fra i quali rientrano, sempre per esempio, gli interventi relativi ai prospetti e alle coperture degli edifici.

Il parere in commento, riferisce, però, che, in proposito, il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha rilevato che questi interventi non sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica solamente qualora in relazione alla loro dimensione o alle modalità della loro realizzazione non assumano una specifica lesività nei confronti del contesto tutelato dal vincolo,

rispettando «gli eventuali piani colore vigenti nel comune» e «le caratteristiche architettoniche, morfotopologiche, dei materiali e delle finiture esistenti».

Altri interventi pure liberalizzati, ma che, in astratto, sembrano poter incidere in maniera lesiva sul contesto paesaggistico, sono quelli «indispensabili per l'eliminazione delle barriere architettoniche», e quello concernente l'installazione di «micro generatori eolici» di altezza inferiore a metri 1,5.

Anche in relazione a tali interventi, il ministero ha fatto

delle precisazioni: la liberalizzazione opera per rispettare l'interesse della tutela della salute e dei soggetti diversamente abili e la promozione dell'utilizzo di fonti rinnovabili di produzione dell'energia.

Sulla scorta di queste deduzioni, il Consiglio di stato ha licenziato favorevolmente il parere, che si spinge a chiedere un coordinamento con altre norme in corso d'opera. In particolare il discorso riguarda il cosiddetto decreto

«Scia/2». Anche quest'ultimo provvedimento precede semplificazioni amministrative e, in particolare, interventi liberalizzati e non ci devono essere contraddizioni.

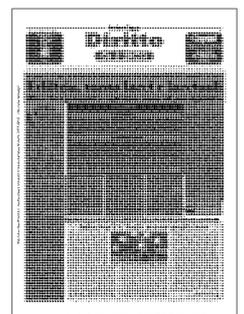
Il decreto in esame, oltre a interventi e opere non soggetti ad autorizzazione paesaggistica, individua gli interventi, di regola inseriti fra quelli che necessitano di un'esplicita autorizzazione paesaggistica, che, però, possono essere realizzati senza

l'acquisizione di tale provvedimento, nel caso in cui il decreto di vincolo o il piano paesaggistico prevedano specifiche prescrizioni d'uso. Infine ci sono interventi che non necessitano di autorizzazione paesaggistica, perché compresi nell'ambito applicativo di specifici «accordi di collaborazione» fra ministero, regione ed enti locali.

Il decreto elenca, infine, interventi e opere di lieve entità soggetti a procedimento autorizzatorio semplificato.

Per il procedimento autorizzatorio semplificato sono previste tre diverse modalità di presentazione dell'istanza: l'invio, anche telematico, allo sportello unico per l'edilizia (Sue) nel caso di interventi edilizi; l'invio, anche telematico, allo sportello unico per le attività produttive (Suap); l'invio all'autorità competente nei casi residuali. Il termine «tassativo» di conclusione del procedimento autorizzatorio semplificato è di sessanta giorni dal ricevimento della domanda da parte dell'amministrazione.

© Riproduzione riservata



In sintesi

GLI OBIETTIVI...

Il decreto si pone l'obiettivo di snellire il peso burocratico sulle iniziative dei privati, cittadini e imprese, e di restituire efficienza ed efficacia all'azione amministrativa in un ambito, quale quello della tutela paesaggistica, particolarmente delicato per la rilevanza costituzionale degli interessi pubblici coinvolti.

... E LE OSSERVAZIONI

Il Consiglio di stato ha precisato che qualora occorranza sia un'autorizzazione paesaggistica, sia un permesso di costruzione, in caso di disaccordo tra le amministrazioni rispettivamente competenti, si convoca una conferenza di servizi. In ogni caso è fatta salva, ove occorrente, la distinta autorizzazione da rilasciare a tutela dei beni di interesse storico, artistico o archeologico.

Anche per gli interventi «liberalizzati», le disposizioni del decreto hanno immediata applicazione per le regioni a statuto ordinario. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano hanno invece l'obbligo di darvi attuazione con proprie disposizioni, secondo i principi statutari.

Appalti, stop alle sanzioni per irregolarità essenziali

Il nuovo codice consente di evitare l'irrogazione della sanzione per le irregolarità essenziali, diversamente dal vecchio codice del 2006. È quanto mette in evidenza il Consiglio di stato, sezione quinta, con la sentenza del 22 agosto 2016, n. 3667 per gara di appalto integrato in cui un'impresa di costruzioni era stata esclusa per l'incompletezza delle dichiarazioni rese dal progettista da essa indicato in relazione al possesso dei requisiti di capacità tecnica previsti dal bando. L'impresa aveva manifestato la volontà di non aderire al soccorso istruttorio e di dar corso all'esclusione dalla gara conseguente al fatto di essere incorsa in un'irregolarità essenziale; viceversa la stazione appaltante comminava la sanzione e la confermava anche dopo che l'impresa aveva dimostrato il possesso dei requisiti da parte dei progettisti. Si trattava quindi di decidere se la sanzione fosse irrogabile anche nel caso in cui il concorrente avesse deciso non avvalersi del soccorso istruttorio. I giudici confermano la correttezza dell'operato della stazione appaltante (per una gara precedente il nuovo codice dei contratti pubblici) perché la ratio dell'articolo 38, comma 2-bis del vecchio e abrogato decreto 163/2006 che applicava la sanzione anche nel caso in cui il concorrente abbia presentato una offerta mancante di una dichiarazione e di un documento prescritto, mentre è irrilevante se decide di avvalersi del soccorso istruttorio o meno. Nel nuovo codice, invece (articolo 83, comma 9, del dlgs 18 aprile 2016, n. 50), la sanzione pecuniaria, prevista dal bando di gara in caso di mancanza, incompletezza e ogni altro caso di irregolarità essenziale della documentazione di gara, è dovuta esclusivamente in caso di regolarizzazione. Esiste, diversamente dal regime precedente, la possibilità di integrazione documentale non onerosa di qualsiasi elemento di natura formale della domanda perché la norma, discostandosi dal precedente articolo 38 del codice, è innovativamente incentrata sul concetto di sanatoria conseguente al soccorso istruttorio e non separa il momento procedimentale da quello sanzionatorio. I giudici concludono che il principio di irretroattività della nuova legge impedisce di dar rilievo alla circostanza che il decreto 50/2016 preveda, all'art. 83, comma 9, che «la sanzione è dovuta esclusivamente in caso di regolarizzazione»: l'art. 38, comma 2-bis, del dlgs n. 163 del 2006, resta quindi applicabile «ratione temporis».

Andrea Mascolini



Dove l'Italia rischia

La mappa delle zone sismiche nata dopo la tragedia in Molise Ma molte Regioni non la usano per fare la giusta prevenzione

di **Giovanni Caprara**

Il terremoto che ha tristemente segnato l'agosto 2016 si è scatenato in un'area guardata con attenzione perché si conosceva il suo elevato rischio. Grazie alla mappa di pericolosità sismica, nella quale è classificata come «zona 1 - pericolosità molto alta».

Anche se da secoli la nostra Penisola è nota tra i continenti come uno dei territori più soggetti a questo male, soltanto da dieci anni disponiamo dell'efficace strumento per affrontarlo aiutando, se non altro, la prevenzione. Ma non tutte le Regioni hanno provveduto a recepirla come dovrebbero.

Nel 2006, infatti, veniva pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dello Stato la mappa di-

segnata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia Ingv due anni prima e approvata dalla Commissione grandi rischi dopo l'esame di una commissione internazionale.

«Solo la tragedia di San Giovanni di Puglia portò all'elaborazione del documento», nota Carlo Meletti, che con Warner Marzocchi è alla guida del Centro di pericolosità sismica dell'Ingv. Era il 2002 e durante il terremoto del Molise sotto il crollo di una scuola elementare morirono 27 bambini e la loro insegnante. Prima di allora c'era una classificazione studiata dopo il sisma dell'Irpinia, decisamente insufficiente a descrivere il pericolo. Il mondo scientifico ne era consapevole tanto che con un'azione spontanea nel 1998 sismologi e ingegneri di vari enti, dal Cnr al Servizio sismi-

co e altri mettevano a punto una prima carta. Se la costruzione della scuola di San Giuliano di Puglia avesse rispettato le valutazioni di quel documento già esistente, però non ancora diventato un atto dello Stato, non sarebbe crollata.

Proprio l'amara constatazione spingeva la Protezione civile nel 2002 a recepire la fatidica carta ordinando una riclassificazione approfondita dell'intero territorio nazionale. «Dello studio se ne faceva carico l'Ingv con la collaborazione del Cnr e di alcune università — precisa Meletti — presentando il risultato alla Commissione grandi rischi che l'accettava nel 2004 diventando la mappa di riferimento».

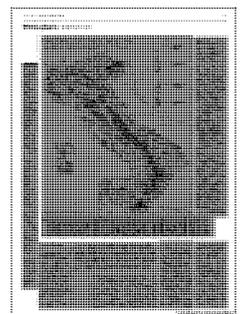
Pubblicata due anni dopo ordinava alle Regioni di recepirla riclassificando il proprio territorio e questo a distanza

di dieci anni non è ancora avvenuto in maniera completa.

«Almeno dal 1200 conosciamo i grandi terremoti che si sono abbattuti sulla Penisola — precisa Meletti — e valutando scientificamente i dati storici, la loro frequenza e intensità abbiamo messo a punto il modello alla base della carta. Questa esprime gli scuotimenti attesi con una certa probabilità nel tempo per ogni punto dell'Italia da tener presente nella progettazione di un edificio».

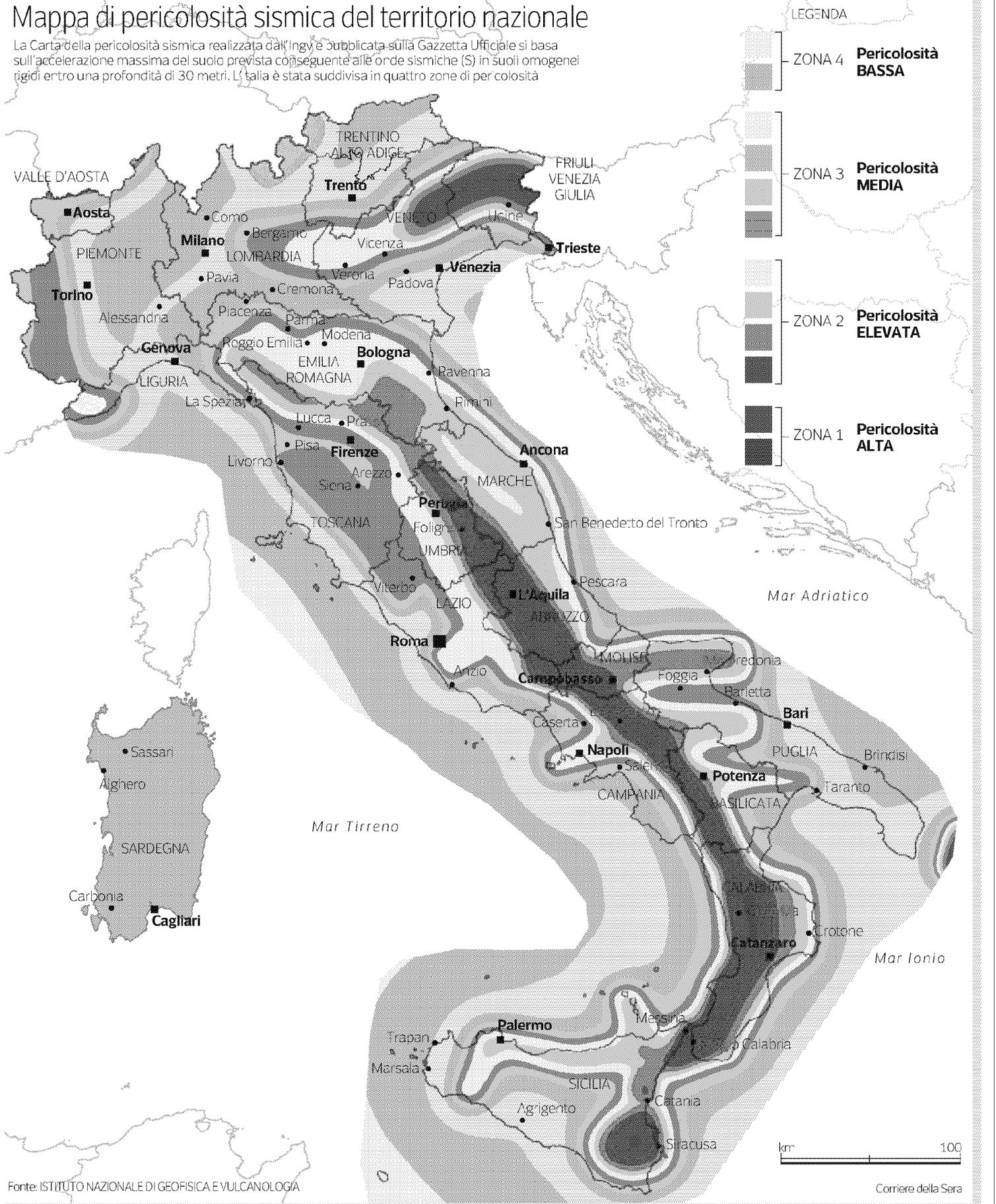
Intanto dal 2015 è in corso la redazione una nuova mappa che sarà presentata nei primi mesi dell'anno prossimo e che integrerà i dati raccolti nel decennio. «Non cambierà molto l'attuale — conclude Carlo Meletti — ma ci aiuterà a valutare meglio la pericolosità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale

La Carta della pericolosità sismica realizzata dall'Ingv e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale si basa sull'accelerazione massima del suolo prevista come conseguenza alle orde sismiche (S) in suoli omogenei rigidi entro una profondità di 30 metri. L'Italia è stata suddivisa in quattro zone di pericolosità



Fonte: ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

Corriere della Sera

Dati storici

● Sono circa 4 mila le scosse registrate tra le province di Rieti, Ascoli Piceno e Perugia dalla rete sismica dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) a partire da quella di magnitudo 6,0 delle ore 3.36 del 24 agosto

● Il terremoto più forte mai registrato nel territorio italiano dall'anno 1000 dopo Cristo è ritenuto quello avvenuto l'11 gennaio 1693 nella Sicilia sudorientale. La magnitudo momento (Mw) stimata fu di 7.32

● In tempi recenti il terremoto più forte (e che ha avuto il maggiore numero di vittime) è quello di Messina, sconvolta da una scossa di 7.1 gradi alle 5.20 del mattino del 28 dicembre 1908, che generò anche un potente maremoto

● Nel Nord Italia i due terremoti con le più alte magnitudo avvennero il 25 gennaio 1348 nelle Alpi Giulie (Mw 6.63) e il 3 gennaio 1117 (Mw 6.52) nel Veronese. Terzo in classifica il sisma di 6.45 gradi del 6 maggio 1976 in Friuli

● Nel periodo preso in esame i terremoti con magnitudo superiore a 7 gradi sono stati nove (fonte: Catalogo parametrico dei terremoti italiani, Ingv 2015)

Le aree pericolose

Le norme per costruire nella Zona 1

Le norme tecniche per costruire in Italia sono uguali per tutti (e definite nel decreto ministeriale del 14 gennaio 2008). La disciplina per edificare una casa in Liguria è, insomma, identica a quella adottata in aree a più elevato rischio sismico come la Campania o la Calabria. La divisione secondo la pericolosità serve, del resto, ai fini amministrativi. Vuol dire che la costruzione di un'abitazione, per esempio, a Como (classificata a bassa pericolosità) prevede una diversa procedura amministrativa rispetto a una casa in costruzione a Benevento (alto rischio). La diversità amministrativa si traduce in richieste di permessi, controlli, verifiche e collaudi, sia da parte dei Comuni sia del Genio civile, più o meno approfonditi e puntuali secondo la rischiosità. A variare davvero è invece la progettazione delle opere. Per un edificio in zona ad alto rischio devono essere predisposti dei calcoli che tengano conto dei carichi da sostenere in caso di forti scosse. Gli ingegneri parlano di necessità di assicurare «resistenza molto maggiore in senso orizzontale». L'obiettivo è dissipare l'energia prodotta dalle scosse, riducendo al minimo i danni. In sintesi, la progettazione può prevedere la dissipazione dell'energia in campo elastico, l'edificio cioè è abbastanza flessibile e deformabile per resistere. Oppure il progetto può prevedere che l'energia sia dissipata in modo plastico: rompendo l'edificio in modo controllato e, soprattutto, senza che avvenga un crollo.

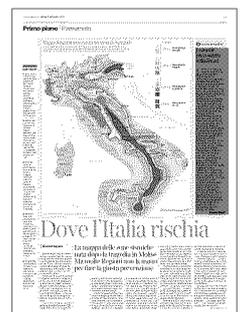
Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme per costruire nella Zona 1

Le norme tecniche per costruire in Italia sono uguali per tutti (e definite nel decreto ministeriale del 14 gennaio 2008). La disciplina per edificare una casa in Liguria è, insomma, identica a quella adottata in aree a più elevato rischio sismico come la Campania o la Calabria. La divisione secondo la pericolosità serve, del resto, ai fini amministrativi. Vuol dire che la costruzione di un'abitazione, per esempio, a Como (classificata a bassa pericolosità) prevede una diversa procedura amministrativa rispetto a una casa in costruzione a Benevento (alto rischio). La diversità amministrativa si traduce in richieste di permessi, controlli, verifiche e collaudi, sia da parte dei Comuni sia del Genio civile, più o meno approfonditi e puntuali secondo la rischiosità. A variare davvero è invece la progettazione delle opere. Per un edificio in zona ad alto rischio devono essere predisposti dei calcoli che tengano conto dei carichi da sostenere in caso di forti scosse. Gli ingegneri parlano di necessità di assicurare «resistenza molto maggiore in senso orizzontale». L'obiettivo è dissipare l'energia prodotta dalle scosse, riducendo al minimo i danni. In sintesi, la progettazione può prevedere la dissipazione dell'energia in campo elastico, l'edificio cioè è abbastanza flessibile e deformabile per resistere. Oppure il progetto può prevedere che l'energia sia dissipata in modo plastico: rompendo l'edificio in modo controllato e, soprattutto, senza che avvenga un crollo.

Andrea Ducci



«Prima i dati, poi fondi Ue Renzo Piano ci aiuterà» Azzone guiderà Casa Italia

L'intervista

di **Maurizio Giannattasio**

MILANO È entrato nell'aeroporto militare di Linate con la Lancia Thema della presidenza del Consiglio. È uscito con l'Opel Astra del Politecnico.

Se ha perso qualcosa in termini di cilindrata, il magnifico rettore dell'ateneo milanese ha però guadagnato sul campo i galloni di un compito prestigioso e colmo di responsabilità: Giovanni Azzone sarà infatti alla guida di Casa Italia, il piano del governo per la ricostruzione post terremoto e per la prevenzione nelle aree sismiche.

Professor Azzone, trenta minuti di colloquio con Matteo Renzi e un tweet del premier quasi imbarazzante: «Scegliere i migliori: il prof. Azzone, rettore Politecnico Milano, ha dato disponibilità a fare il project manager #Casaltalia #avantitutta».

«Era una richiesta a cui non si poteva dire di no. I complimenti, inutile negarlo, fanno sempre piacere, ma che siamo i migliori dovremo dimostrarlo. È una bella sfida, da far tremare i polsi. Mi sembra però che tutti condividano il fatto

che l'Italia abbia necessità di un'azione di lungo termine per cercare di mettere in sicurezza il Paese, da tanti punti di vista».

Giovedì l'annuncio di Renzi che lo avrebbe incontrato, ieri l'accettazione. Dica la verità, vi eravate sentiti prima?

«Sì, ci eravamo sentiti nei giorni scorsi. Non è stato un fulmine a ciel sereno».

Operativamente, quale sarà il suo compito?

«Sgomberiamo il campo da un equivoco. Non è la ricostruzione dopo il terremoto, non è

qualcosa che deve riguardare un'emergenza su cui ci sono altre competenze. È la volontà forte del governo di cercare di fare in modo che questo Paese possa affrontare le future emergenze in modo più stabile e sicuro, con meno conseguenze negative».

Nel concreto sono state avanzate proposte specifiche?

«Abbiamo ragionato su come impostare il lavoro, sulle competenze necessarie, sulla struttura da avviare. Siamo di fronte a investimenti importanti e quindi è necessario comprendere gli aspetti finanziari. Ci sono grandi finanziamenti sull'edilizia scolastica, sulle strutture. Bisogna capire come integrarli in un progetto nazionale. O capire se i fondi europei possano essere dirottati su Casa Italia. Il primo obiettivo sarà quello di fare una ricognizione delle attività già in corso e renderle più efficienti».

Il primo incontro?

«La prima riunione si terrà a Palazzo Chigi martedì in modo da cominciare ad ascoltare le diverse aree di competenza e da impostare il lavoro».

Tante competenze diverse. Sta lavorando alla squadra?

«Stiamo ragionando, non abbiamo ancora definito i nomi».

Ci sarà Renzo Piano nella squadra?

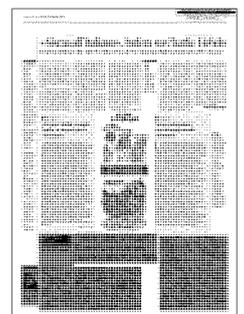
«Con Piano ci siamo sentiti più volte nei giorni scorsi. E anche ieri con il presidente del Consiglio abbiamo sentito Piano al telefono. Ha dato la sua massima disponibilità a contribuire a un progetto come questo. Il suo supporto sarà prezioso. Con lui abbiamo ragionato sui profili importanti da impegnare. Ci sono aspetti matematici, finanziari, sociologici, ingegneristici. Stiamo costruendo un elenco delle competenze e poi ragioneremo sui nomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Giovanni Azzone, rettore del Politecnico di Milano



FOCUS. PARLA IL RETTORE DEL POLITECNICO DI MILANO SCELTO DA RENZI

Azzone alla guida di Casa Italia: «Un dipartimento a Palazzo Chigi»

di Massimo Frontera

«Proprio come ora esiste un dipartimento della Protezione civile, focalizzata sull'emergenza, dove siamo bravissimi, così nel futuro ci dovrebbe essere un dipartimento della Prevenzione, con il compito di svolgere attività di carattere continuativo su tutti i temi che toccano il nostro territorio. Partiremo con una unità di missione snella, ma con l'obiettivo, diciamo in 12-18 mesi, di arrivare alla costituzione di una struttura stabile».

Questo il percorso che ha in mente il premier per dare attuazione a Casa Italia, il piano annunciato da Matteo Renzi dopo il sisma del 24 agosto. A parlare è Giovanni Azzone, che ieri ha accettato dal premier l'incarico di "project manager" di Casa Italia. Ingegnere specializzato nel controllo e gestione, Azzone è il rettore del Politecnico di Milano, una delle eccellenze nazionali, dalla quale appunto il premier ha attinto per dare forma e gambe a Casa Italia.

Il lavoro comincia subito: già martedì prossimo c'è un primo giro di tavolo con soggetti istituzionali e del mondo accademico e della ricerca. All'incontro, che sarà coordinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, sono stati invitati, cita tra gli altri Azzone, Anci, le Province, il Cnr e la conferenza dei rettori. «Dopo questo primo giro di tavolo si farà un piano di lavoro».

C'è dunque una prima tabella di marcia; e anche una prima definizione del perimetro di lavoro. E ci sarà anche una supervisione illustre: «Sicuramente ci sarà una interlocuzione con Renzo Piano - spiega sempre Azzone - perché una delle cose che attraversa tutti i temi su cui interverremo è la qualità dell'abitare. Dobbiamo fare in modo che gli interventi siano il meno possibile invasivi sulla vita delle persone. E su



Giovanni Azzone

IL DOPPIO OBIETTIVO
Diffondere la cultura della prevenzione che manca in Italia e fare dialogare mondi rimasti finora distanti

questo il contributo di idee di Renzo Piano è fondamentale».

Azzone lavorerà a Palazzo Chigi e ha concordato con il premier un primo traguardo, che sarà il banco di prova per verificare se si può proseguire nel lavoro. «Non possiamo agire subito su tutto perché rischieremo di girare a vuoto. Abbiamo individuato una prima fase, circoscritta a cinque temi: prevenzione sismica, dissesto idrogeologico, beni culturali, edilizia scolastica e periferie».

La scelta, spiega Azzone, è caduta su temi dove ci sono «programmi in corso, risorse disponibili e dove l'obiettivo è rendere tutto più efficiente ed efficace». In che modo è ancora tutto da vedere. «L'esigenza è chiara, ma il progetto non c'è ancora, evidentemente. Va costruito». «Posso dire - aggiunge - quali sono gli obiettivi e quello che stiamo cercando di costruire: fare in modo che, se per esempio ho un problema di

rischio sismico o idrogeologico che può toccare una scuola, questo problema può essere toccato da tutti e tre gli interventi. L'obiettivo è fare in modo che questi diversi progetti interagiscano tra di loro».

La mission della struttura coordinata da Azzone avrà due obiettivi: il primo campo di lavoro è quello della cultura della prevenzione, che manca ancora completamente in Italia, come periodicamente ci viene ricordato dagli eventi naturali che ci colgono impreparati.

Ma il cuore del lavoro sarà la creazione di un sistema per far dialogare dei mondi che finora hanno vissuto vite separate. «Dobbiamo integrare nel modo migliore diverse linee di azioni che sono già attive: incentivazione alla ristrutturazione, edilizia scolastica».

E spiega: «C'è un problema di lettura di dati e di informazioni: come fare in modo di percepire quali sono le priorità di intervento, che possono anche toccare programmi diversi. Oggi ci troviamo con una grande disponibilità di dati ma con poca capacità di indirizzarli per scegliere le priorità».

Ma c'è anche un problema di fonti di finanziamento - e anche il primo appuntamento della legge di Bilancio - sebbene Azzone precisi che con Renzi non ha parlato di soldi. «Abbiamo assi di finanziamento e abbiamo necessità di capire se alcune fonti europee, per un esempio il piano Juncker, sono fungibili e focalizzabili su questi interventi. Non c'è nessuno che ha la missione di affrontare in modo integrato questo problema». «La prima cosa - aggiunge - è vedere se i fondi già impegnati su queste misure già attive vengono usati correttamente. La seconda cosa è determinare cosa serve in più, per accelerare il processo di prevenzione. Una volta che lo sapremo possiamo cercare di capire come ottenere questi fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anac, controlli snelli per l'emergenza

In preparazione le linee guida - Potenziamento per le verifiche ex post

Giuseppe Latour

Il "modello Anac", evocato dal premier Matteo Renzi nelle prime ore immediatamente successive al terremoto, prende forma già nella fase di gestione dell'emergenza. È questo l'effetto più evidente del lavoro che gli uomini del presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone stanno portando avanti sottotraccia in questi giorni e che sarà pronto a breve: una linea guida che, applicando i principi del nuovo Codice appalti (Dlgs n. 50/2016), dia alla Protezione civile un perimetro esatto e invalicabile all'interno del quale potersi muovere per gestire gli affidamenti per l'assistenza e il soccorso alle popolazioni in situazioni di emergenza. Nel mirino, in particolare, ci sono soprattutto le forniture, gli alloggi temporanei e le opere di urbanizzazione.

Sarà un prontuario destinato ad

I PRINCIPI DA RISPETTARE

Il nuovo prontuario definirà con precisione quali norme del Codice degli appalti possono essere derivate nei casi di calamità e catastrofi

avere una funzione anche nei prossimi anni: dopo l'esperienza di queste settimane potrà essere impiegato ancora in altri casi simili. Puntando a due obiettivi: garantire un buon livello di trasparenza, anche quando per ragioni di tempo non è possibile utilizzare le procedure ordinarie, e allo stesso tempo potenziare i controlli "ex post".

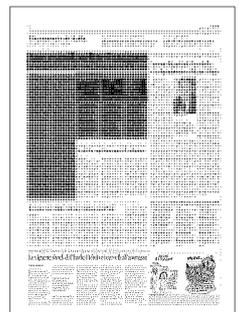
L'emergenza che la Protezione civile sta affrontando in questi giorni, insomma, potrà diventare un laboratorio per la gestione di situazioni simili anche in futuro: l'imperativo è evitare che la necessità di fare presto apra spiragli alla corruzione. Il modello più adatto, allora, non è quello della vigilanza collaborativa, quel meccanismo (sperimentato con l'Expo) per il quale l'Autorità analizza al microscopio gli affidamenti ancora prima che vengano perfezionati, chiedendo eventuali aggiustamenti a monte, senza attendere che si manifestino problemi nelle fasi successive alla fir-

ma dei contratti. In casi come questo, vista la complessità della gestione e i molti soggetti coinvolti, è più opportuno stabilire soltanto una griglia all'interno della quale è possibile muoversi. La Protezione civile sarà vincolata a rispettare queste regole e si sottoporà, successivamente, alle verifiche degli uomini di Cantone.

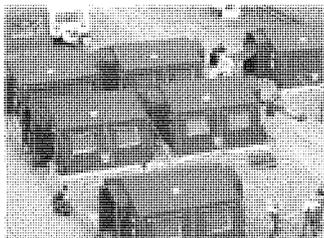
Questo schema viene illustrato da Michele Corradino, consigliere Anac, che sta seguendo la partita da vicino. «Tutto nasce da una richiesta della Protezione civile, arrivata prima del terremoto, di sottoscrivere un accordo per la vigilanza collaborativa, come abbiamo fatto anche con altre istituzioni negli ultimi mesi». Quei colloqui sono stati ripresi nei giorni immediatamente successivi al sisma, con alcuni incontri tra la Protezione civile e l'Anticorruzione. In questa fase, allora, è arrivata una decisione: impostare il lavoro partendo da un approccio differente. Così, è stato dato mandato, tramite una delibera, ad alcuni funzionari dell'Authority di ascoltare le esigenze degli uomini del capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, per poi predisporre la base di un nuovo documento.

«Abbiamo deciso di cogliere l'occasione - spiega il consigliere - per creare delle linee guida nel quadro del nuovo Codice appalti». L'imperativo è, anche nelle situazioni di emergenza, «seguire dei percorsi di trasparenza». Tenendo presente - prosegue Corradino - che vanno centrati due obiettivi: «La tempestività dell'azione, garantendo livelli minimi di pubblicità, e soprattutto il controllo successivo. Insomma, non bisogna ingessare le procedure ma, allo stesso tempo, bisogna garantire che le verifiche vengano fatte in maniera puntuale». Anche se, ovviamente, ogni emergenza ha la sua specificità. In concreto, il nuovo prontuario dirà «chirurgicamente» quali norme del Codice appalti possono essere oggetto di deroga in fase di emergenza e come andranno poi fatti i controlli. Le amministrazioni coinvolte, quindi, sapranno da subito quali principi dovranno rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il protocollo dell'Anticorruzione



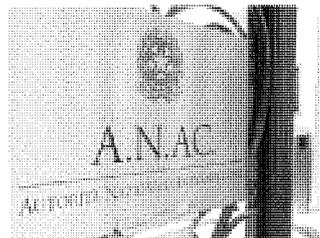
IL METODO

L'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone sta mettendo a punto una linea guida che, applicando i principi del nuovo Codice appalti (Dlgs n. 50/2016), fornirà alla Protezione civile un perimetro esatto e invalicabile all'interno del quale potersi muovere per gestire gli affidamenti per l'assistenza e il soccorso alle popolazioni in situazioni di emergenza. Nel mirino, in particolare, ci sono soprattutto le forniture, gli alloggi temporanei e le opere di urbanizzazione



LE CARATTERISTICHE

Nei casi di emergenza come quello del terremoto, vista la complessità, i molti soggetti coinvolti e la necessità di un intervento tempestivo, le linee guida identificheranno una griglia di norme e di deroghe all'interno della quale in prima battuta la Protezione civile sarà vincolata a muoversi. Solo in una fase successiva interverranno i controlli approfonditi da parte dell'Anac, che quindi avrà un maggior potere di verifica. Dopo l'esperienza di queste settimane il protocollo potrà essere impiegato in casi simili



I PRINCIPI

L'obiettivo delle linee guida è di istituire percorsi di trasparenza anche nelle emergenze, senza ingessare le procedure ma tenendo presente che va assicurata la tempestività dell'azione (e soprattutto un puntuale controllo successivo). Siamo al di là del modello Expo di vigilanza collaborativa per il quale l'Autorità analizza al microscopio gli affidamenti prima che vengano perfezionati, chiedendo eventuali aggiustamenti a monte, senza attendere che si manifestino problemi nelle fasi successive alla firma dei contratti

Progettazione e calcoli. Sentenza del Tar Napoli

Geometri e ingegneri, spazio alla collaborazione

Guglielmo Saporito

Professioni tecniche in agitazione, per una serie di rischi connessi alla **progettazione** con uso del **cemento** armato in **zone sismiche**.

Oltre alla sentenza su L'Aquila, che attribuisce ampie responsabilità ai professionisti incaricati della ristrutturazione in aree a rischio (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), la sentenza 4092 del Tar di Napoli ha deciso su una lite relativa a ristrutturazione e ampliamento in zona sismica.

Il caso

Il caso in questione riguarda la parte residenziale di un fabbricato, oggetto di ristrutturazione e ampliamento, attraverso l'annessione di un nuovo corpo di fabbrica in cemento armato. La parte relativa ai calcoli strutturali del cemento armato è stata curata da un ingegnere, mentre la progettazione delle restanti parti architettoniche recava la firma del geometra.

Nel caso di strutture in cemento armato, la normativa limita l'intervento progettuale dei geometri alle piccole costruzioni accessorie di edifici rurali, o di industrie agricole, in cui, peraltro, non siano richieste particolari operazioni di calcolo, o non si profilino situazioni di pericolo per le persone. Secondo il Tar, tali prerogative sono rispettate scindendo la progettazione ed affidando la parte relativa alle strutture di cemento armato a un ingegnere abilitato e le altre parti al geometra, rimanendo sempre nella sfera delle costruzioni per civile abitazione di «modeste dimensioni».

Opere modeste

In conclusione, in caso di complessiva modestia dell'opera, si ritiene legittimo il permesso di costruire, qualora i calcoli relativi alle opere in cemento armato siano stati curati da un professionista abilitato, anche su un progetto redatto da un geometra.

Non basta poi la circostanza che l'opera ricada in zona sismica per escludere, di per sé, che la costruzione civile possa ritenersi modesta ai fini della competenza del geometra nella progettazione, anche per le parti non interessate dalle strutture di cemento armato. Nelle zone interessate da rischio sismico, il requisito della "modestia" della costruzione (Consiglio di Stato 7477/2015) va valutato con maggiore rigore, ma non può essere escluso automaticamente.

La svolta orientativa

Con questa sentenza il Tar di Napoli ha superato l'orientamento ostile ad attività autonome ma coordinate, che distingue le opere riconducendole in parte a ingegneri o architetti, e

IL PRINCIPIO

Per i giudici possono coesistere le diverse professionalità nel rispetto delle reciproche competenze

in parte a geometri: il Tar ammette la separazione tra progettazione dell'ossatura e attività che diano forma al corpo che deve esserne sorretto, scindendo nella progettazione l'ossatura (struttura portante) di un edificio, dimensionata per reggere le sollecitazioni statiche, dinamiche, verticali e orizzontali. Se un ingegnere o un architetto si assume le responsabilità di tali aspetti, l'ulteriore attività progettuale si risolve nella definizione di elementi di chiusura della stessa, mediante tamponamenti interni ed esterni, di natura essenzialmente architettonica.

In altri termini, le opere volte a delimitare gli spazi in cui si svolge l'attività umana e che non richiedono il possesso di specifiche competenze strutturali, possono restare al geometra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta. Faro degli investigatori su eventuali abusi e mancati adeguamenti antisismici

Verifiche sugli aumenti di cubatura

Ivan Cimmarusti

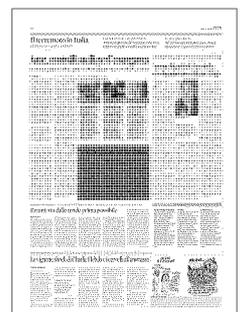
■ «Ad Amatrice c'è diffuso abusivismo edilizio». È quanto denunciato alla Procura della Repubblica di Rieti da numerosi esposti anonimi giunti sulla scrivania del procuratore capo Giuseppe Saieva. Il magistrato ha precisato che le denunce anonime non hanno credito, anche se il suo pool di magistrati ritiene che i crolli possano essere avvenuti anche per colpa dell'abusivismo edilizio. Il nodo da sciogliere riguarda i progettisti ma anche e soprattutto i geometri, che rappresentano la spina dorsale dell'edilizia privata nei piccoli centri della provincia. Per questo si ipotizza che siano stati svolti degli aumenti di cubatura oltre deter-

minate percentuali e senza aver compiuto il dovuto adeguamento antisismico (obbligatorio quando sia aumentata la cubatura oltre determinate soglie). Un'eventualità, qualora riscontrata dai magistrati, che potrebbe confermare che l'abusivismo edilizio è tra le principali cause della devastazione.

Per questo la Procura intende disporre una perizia sui 19 immobili privati sequestrati. D'altronde negli atti della Regione Lazio risulta un'accurata analisi del contesto edilizio di Amatrice, in cui si afferma che «la tipologia costruttiva (muratura portante in pietrame locale) influenza in maniera determinante la vulnerabilità degli edifici esistenti con

potenziali rischi per la popolazione». In questo capitolo dell'inchiesta rientra anche il vice sindaco di Amatrice, Gianluca Carloni, che col fratello Ivogestisce uno studio professionale di geometri. Stando a informazioni giunte alla Procura della Repubblica di Rieti, sarebbero tra i principali professionisti che hanno compiuto svariati lavori ad Amatrice. Parallelamente sono state disposte verifiche anche sui 10 immobili pubblici, sequestrati tra Amatrice e Accumoli. L'ipotesi è che le "migliorie" antisismiche compiute con fondi pubblici del post sisma dell'Umbria e della Regione Lazio, non siano state compiute secondo la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irap/1 Non basta rilevare lo studio attrezzato

L'ingegnere, o il commercialista, con studio attrezzato non è soggetto a Irap. È errata la decisione del giudice di merito che si limiti a osservare che sull'attività di lavoro autonomo (tra cui quella dell'ingegnere o del commercialista), in presenza di autorganizzazione (studio attrezzato), sia dovuta l'imposta regionale. E questo indipendentemente dall'organizzazione del tipo di attività e dalla sussistenza del «quid pluris» o meno. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza 17341 del 25 agosto 2016, ha accolto il ricorso presentato dal professionista, cui era stata respinta dall'Ctr una istanza di rimborso Irap.

Nel caso di specie, un professionista (ingegnere) si era limitato a chiedere il rimborso dell'Irap versata per gli anni dal 2002 al 2005.

Ma, prima l'Agenzia delle entrate, e poi la Commissione tributaria regionale negavano tale diritto al contribuente perché, a detta loro, non sarebbe bastato il rispetto degli elementi ormai noti da tempo in giurisprudenza, ovvero l'organizzazione del tipo di attività e la sussistenza del «quid pluris».

Difatti, in questa decisione emerge il nuovo elemento dato dall'autorganizzazione che equivale, a parere del fisco e della Ctr, a dire che con uno studio attrezzato il professionista sia sempre soggetto all'imposta regionale. Perfino, ne viene meglio spiegato il concetto. In particolare, i giudici d'appello, hanno dato ragione all'Agenzia delle entrate, sostenendo che il contribuente, titolare di un proprio studio attrezzato (sia pure di minima rilevanza), svolgesse l'attività professionale con continuità e mediante una propria organizzazione. Ciò avrebbe comportato il presupposto di legge per l'applicabilità del balzello. Ma così non è. La Suprema corte, dopo avere ricordato tutti i principi (ormai noti da tempo, tra cui Cass. 547/2016) che rendono immune da Irap i professionisti, ha ulteriormente precisato che, anche una spesa consistente relativa all'acquisto di macchinari indispensabili per l'esercizio della professione non basta a giustificare l'esistenza del presupposto impositivo dell'autonoma organizzazione.

Per cui la Cassazione, sovvertendo l'esito della decisione del giudice sottostante, ha accolto il ricorso del contribuente.

Vincenzo D'Andò



Per il Tar Puglia il comune non può far finta che la riforma Madia non esista

Autotutela in termini blindati

Non si sgarra sui 18 mesi per l'annullamento dell'atto

DI DARIO FERRARA

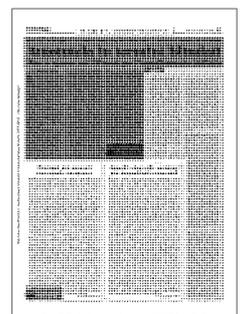
Il comune non può far finta che non sia stata mai approvata la legge Madia, con la sua profonda riforma della pubblica amministrazione. Il termine di diciotto mesi previsto dalla legge 124/15 per l'annullamento in autotutela dell'atto deve ritenersi perentorio e all'ente locale non basta comunicare entro un anno e mezzo il solo avvio del provvedimento per ritenersi in regola: diversamente si approderebbe a «un'interpretazione sostanzialmente abrogativa» della novella. È quanto emerge dalla sentenza 351/16, pubblicata dalla terza sezione del Tar Puglia.

Natura perentoria. Materia del contendere sono le modifiche all'articolo 21-novies della legge 241/1990. Accolto il ricorso della società immobiliare dopo la rimozione in autotutela del permesso di costruire che le era stato rilasciato dal comune. Al momento in cui è adottato l'atto di secondo grado era già in vi-

gore la legge Madia, divenuta operativa il 28 agosto 2015, e dunque alla fattispecie devono essere applicate le modifiche apportate dalla riforma al procedimento amministrativo. Il permesso rettificato risale al 14 aprile 2014, mentre il provvedimento di annullamento arriva soltanto il 19 novembre 2015, dunque oltre i 18 mesi indicati dalla legge 124/15. Inutile per il comune sostenere che il termine sarebbe stato rispettato con l'adozione di una nota emessa il 1° ottobre 2015 perché si tratta della comunicazione di avvio dell'autotutela: il tenore letterale della norma è chiaro, è il provvedimento di annullamento che deve arrivare entro un anno e mezzo, altrimenti il termine risulterebbe non perentorio, contro le intenzioni del legislatore. Il Tar Puglia fa riferimento alla sua stessa giurisprudenza sulla modifica da parte della legge Madia sulla normativa che disciplina il procedimento degli enti ricordando che il legislatore ha voluto dare certezza e sta-

bilità ai rapporti che hanno titolo in atti amministrativi, individuando nel termine massimo di 18 mesi il limite per l'annullamento d'ufficio, il quale sarebbe senz'altro illegittimo se sopravvenuto dopo il decorso del termine. Il fatto che la legge Madia non abbia sostituito le parole «termine ragionevole» con le parole «comunque non superiore a 18 mesi», che invece si aggiungono, induce a ritenere che si tratta di un'operazione meramente interpretativa con la quale si è inteso specificare che il termine ragionevole non può superare i 18 mesi, dovendosi invece riconoscere portata innovativa agli interventi di modifica che sostituiscono una disposizione o parte di essa e producono una norma diversa dalla precedente. Il comune paga le spese di giudizio.

© Riproduzione riservata



TUTTI ATTEDEVANO UN ULTERIORE RIDIMENSIONAMENTO CHE PERÒ NON C'È STATO CON L'ULTIMO DECRETO

Camere di commercio risparmiate

Anzi potrebbero lavorare nell'orientamento all'impiego

DI SERGIO LUCIANO

Avrebbe potuto essere una specie di «bail-in», e invece no: la sentenza di morte a carico delle Camere di commercio che la categoria temeva arrivasse dal decreto approvato il 25 agosto al consiglio dei ministri non c'è stata. Come Abramo con Isacco, in extremis **Renzi** ha annullato l'esecuzione. Quasi increduli, i camerali non hanno ancora lasciato trapelare il sospiro di sollievo che si è sprigionato, simultaneamente, dai cento enti camerali ancora funzionanti in tutta Italia.

Ma sollievo ce n'è stato, eccome: anche perché non solo il governo lascia vivere quel che resta della Camere dopo il primo round di tagli, ma inopinatamente assegna agli enti un ruolo operativo nuovo, in più, che prima non avevano: le attività di orientamento all'impiego, aiuto ai giovani per l'inserimento lavorativo, la promozione turistica e culturale e l'assistenza alle imprese per la digitalizzazione.

Com'è accaduto il miracolo? Cerchiamo di capirlo, cominciando dall'unica «parte in causa» che abbia già ritrovato il fiato per commentare, la Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato). «Il decreto varato dal Governo ha già accolto alcune istanze formulate dal mondo delle associazioni», sussurrano gli artigiani. Che poi prendono coraggio ed espongono le loro ulteriori richieste al Parlamento: «Va previsto che le Camere possano cofinanziare piani di sviluppo locale condivisi con le Regioni anche attraverso quote del diritto annuale. Inoltre va concessa la possibilità alle Camere

più efficienti, previa verifica dell'istituendo Comitato di valutazione, di definire e attuare nuovi progetti anche con quote aggiuntive del diritto camerale. In ultimo sarebbe opportuno sospendere il versamento annuale di circa 40 milioni al Mef, introdotto dalle leggi taglia spese, a valere sulle risorse del diritto annuale, in considerazione del dimezzamento dell'importo del diritto stesso e della cura di efficienza cui le Camere sono sottoposte». Si vedrà se queste istanze saranno accolte, e in che misura.



Vignetta di Claudio Cadei

Dunque, se una categoria-chiave per le Camere come quella degli artigiani riprende coraggio, è proprio segno che il rischio-estinzione fino a ieri paventato per le Camere non esiste più.

In verità, la riforma approvata a fine agosto segna finalmente una pausa della guerra di **Renzi** ai cosiddetti «corpi intermedi» del sistema, forse suggerita anche dall'opportunità di non aggiungere altri nemici al già nutrito schieramento del «no» al referendum costituzionale...

Nelle sale della Camere di commercio si respira, con qualche brivido, un ricordo recentissimo: la prima versione del decreto di attuazione della legge delega, che gettava nel panico i dipendenti di questi enti, e spaventava non poco i loro amministratori. Cosa prevedeva quel testo? Innanzitutto, il taglio lineare del numero dei dipendenti delle Camere - del 15% per tutti e del 25% per i servizi comuni delle Camere destinate a fondersi; la cancellazione o quasi delle Unioni regionali e una forte riduzione delle funzioni che le Camere di commercio svolgono: un bagno di sangue, l'anticamera della chiusura.

Il decreto del governo approvato giovedì 25 agosto non contiene più i tagli lineari all'occupazione e affida allo stesso sistema camerale la quantificazione e gestione di eventuali esuberanti, un po' come affidare a Bertoldo la scelta dell'albero cui essere impiccato, che naturalmente il condannato non trovò mai; ci sarà la riduzione delle Unioncamere regionali ma non la loro sparizione e c'è un ritorno all'assegnazione di nuove (o vecchie ma rinnovate) competenze alle Camere.

Resta il taglio al diritto camerale, che viene addirittura dimezzato, ed al numero delle Camere di commercio (da 105 a 60), misure che non fanno felice il sistema camerale che viene fortemente penalizzato.

Ma si tratta di decisioni prese due anni fa, in parte già attuate (il diritto camerale quest'anno è già ridotto del 40%) e che **Renzi** non poteva certo rimangiarsi adesso contraddicendo la delega parlamentare.

— © Riproduzione riservata —



Pochi gli italiani che assicurano la casa

È coperto da polizze soltanto il 45% delle abitazioni

Gaia Giorgio Fedi

■ Gli italiani tendono ad assicurare poco la propria casa: secondo i dati Ania, solo il 45% delle abitazioni è coperto da polizza a protezione dell'abitazione (con coperture non estese a catastrofi di cui si parla a pagina 6). Eppure nella vita quotidiana possono verificarsi circostanze - incendi, furti, allagamenti, danni a terzi, eccetera - in grado di causare ingenti danni economici per chi non ha

sottoscritto una polizza casa. Molti pensano che basti l'assicurazione condominiale a proteggersi dagli imprevisti, ma queste polizze coprono le parti comuni e le mura degli appartamenti, non il loro contenuto né i danni a terzi causati nell'ambito della vita domestica.

I prodotti assicurativi per la casa presenti sul mercato sono modulari e personalizzabili in base alle proprie esigenze e alle disponibilità economiche. Una delle principali garanzie riguarda i danni all'abitazione e al suo contenuto in caso di incendio o di altri eventi definiti dal contratto che possono includere corto circuito, allagamento, eventi atmosferici, disastri naturali, vandalismo e perfino terrorismo. La formula può essere "a valo-

re intero", quando copre fino al valore stimato dell'immobile e del suo contenuto, o "a primo rischio assoluto", quando rimborsa il valore assicurato in polizza anche se inferiore al valore effettivo. In media, il premio per una polizza incendio a valore intero per una villetta unifamiliare si aggira sui 200 euro l'anno, mentre per un appartamento è di 90 euro. È possibile sottoscrivere anche una copertura per le conseguenze di furti e rapine, il cui costo varia a seconda del valore assicurato e del luogo di ubicazione: il premio parte da 60/100 euro per un valore assicurato di 10 mila euro. Assai importante è la responsabilità civile, che protegge da danni causati a terzi connessi alla proprietà dell'abitazione o causati dalla famiglia (e in alcuni casi dagli animali domestici), che possono avere conseguenze economiche esorbitanti. Il prezzo varia da 50-90 euro per un massimale fino a 250 mila euro, a 120-150 per massimali fino al milione di euro. Altri tipi di garanzie includono la garanzia assistenza (per avere a disposizione idraulici, elettricisti, ma anche medici e autoambulanze, in caso di necessità), la protezione legale (per il rimborso di spese legali). Tra le altre coperture interessanti, Generali offre una protezione dai rischi esterni, che estende la garanzia incendio e furto anche se si soggiorna temporaneamente in un'altra casa, mentre Axaha una copertura specifica per i danni derivanti da crimini informatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo una casa su cento è coperta dalle catastrofi

**Il 65% degli immobili è a rischio geologico
L'Italia è l'unica tra i big dell'Ue senza un modello pubblico-privato**

Federica Pezzatti

■ In Europa siamo il paese più colpito da catastrofi naturali con un catalogo di sventure da brivido. Eppure solo l'Italia, tra i principali paesi dell'Unione, non ha ancora un sistema pubblico-privato per la gestione del rischio catastrofale, in particolare per le abitazioni. Fitch Ratings stima che l'impatto del terremoto che ha colpito l'Italia centrale sarà probabilmente limitato per il settore assicurativo con perdite coperte dalle compagnie che potrebbero ammontare a 100-200 milioni. «Richieste di questa portata non avranno un impatto materiale sui risultati o i profili di credito delle compagnie italiane». Anche in questo sisma, infatti, a pagare sarà lo Stato che ha già stanziato 50 milioni di euro per il primo soccorso. Ma si tratta solo dell'inizio.

Al verificarsi di ogni catastrofe originata dalla natura si ripete il solito copione e si cercano ricette magiche per tentare di attenuare le conseguenze economiche per il futuro, ma non si giunge mai all'adozione di un nuovo

modello sostenibile. Il sistema di copertura dei danni catastrofali adottato finora ha fatto sì che fosse sostanzialmente il settore pubblico a coprire i grandi danni avvenuti nel Paese, con un esborso di circa 3 miliardi di euro in media all'anno. Questa situazione ha determinato uno sviluppo a tutt'oggi contenuto del mercato. Così, mentre risultano abbastanza diffuse le coperture contro alcuni grandi rischi per le aziende, è molto contenuta - seppure in crescita - la diffusione delle coperture per le case private: solo l'1% dei 33 milioni di abitazioni è assicurato contro i danni derivanti da catastrofi naturali, nonostante il 65% di esse vi sia esposto. Il ragionamento dei proprietari è semplice: se paga lo Stato a cosa serve una costosa polizza? Che diventa insostenibile (ovviamente) proprio laddove ce n'è più bisogno (i premi sono in funzione del rischio catastrofale) e lo evidenziano i preventivi in pagi-

na. La riforma del sistema risulta, secondo gli esperti, è un'assoluta necessità. L'Europa del resto ci chiede da tempo di affrontare in modo preventivo calamità naturali, anche attraverso la promozione di strumenti per il finanziamento ed il trasferimento del rischio, come i prodotti assicurativi, che possono avere un ruolo fondamentale nella riduzione degli impatti economici.

Secondo il presidente Ania, Maria Bianca Farina, l'adozione di un modello misto, pubblico-privato, comporterebbe benefici di portata generale: maggiore certezza, rapidità e trasparenza nei risarcimenti, un minore onere per le finanze pubbliche, un'attenzione maggiore per le misure di prevenzione del rischio. Una via suggerita da molti è la semiobbligatorietà. «Non dobbiamo assuefarci alle catastrofi, ma dobbiamo agire sulla prevenzione. Ci siamo già attivati da tem-

po con una proposta di legge, su modello francese, di semiobbligatorietà, per la prevenzione delle calamità naturali, anche con coperture assicurative ad hoc. Ci auguriamo che il nostro appello non vada inascoltato e che le istituzioni inizino a mostrare maggiore sensibilità verso questo tema», spiega Vincenzo Cirasola, presidente Anapa Rete ImpresAgenzia, associazione che ha chiesto tra l'altro a Ivass di sospendere il versamento del contributo di vigilanza per gli agenti assicurativi delle zone colpite dal sisma. Soluzioni obbligatorie potrebbero creare mutualità tra i proprietari di casa e mitigare il fenomeno di antiselezione, portando a tariffe meno variabili da zona a zona. Main molti (si veda anche il sondaggio nella pagina accanto) percepiscono il provvedimento come una ulteriore tassa sugli immobili certamente non popolare dal punto di vista politico e dunque difficilmente realizzabile a breve.

Guardando ai vari modelli adottati dai Paesi ad alto rischio catastrofale come Turchia, Nuova Zelanda, Giappone, la soluzione più efficace parrebbe quella della Nuova Zelanda dove si ha una polizza obbligatoria a tariffa flat su tutto il territorio. L'elevata diffusione della polizza (oltre il 90%) permette di pagare il premio più basso al mondo: 15 centesimi ogni mille dollari di copertura. Meno funzionante è invece il sistema californiano con costose coperture e una bassissima penetrazione.

Quanto costa assicurarsi dal sisma

Fabbricato di 100 metri quadrati. Valori in euro

COMUNE	VALORE FABBRICATO	PREMIO POLIZZA INCENDIO (*)	PREMIO SOLO POLIZZA TERREMOTO	PREMIO TOTALE
Milano	130.000	63	100	163,0
Cagliari	120.000	58,5	100	158,5
Ascoli Piceno	120.000	58,5	292,8	351,3

NOTE: * Polizza annuale; Fabbricato con più di 5 anni; copertura Comfort + Ricorso terzi 300.000 € + Assistenza (Basic 2,20 €). Preventivi forniti da Generali per una polizza incendio e terremoto (quest'ultima garanzia non è vendibile singolarmente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

